

## "Deputato e mafioso arrestato"

PALERMO "Quel deputato deve essere arrestato". La Procura di Palermo contro Gaspare Giudice, 55 anni, deputato siciliano di Forza Italia, vice coordinatore degli "azzurri" nell'isola. L'accusa è quella di essere un mafioso. Una lunga indagine sfociata ieri nella richiesta di autorizzazione all'arresto inviata alla Camera dei deputati. Un'indagine che ieri si è concretizzata in diciassette ordinanze di custodia cautelare contro boss e imprenditori. Pesanti i capi d'accusa contro Giudice: associazione mafiosa, riciclaggio, bancarotta fraudolenta e altri diciotto reati minori. Le accuse nei suoi confronti, dicono gli investigatori, sono supportate da "riscontri oggettivi": intercettazioni telefoniche ed ambientali, da cui emergerebbero i rapporti "ravvicinati" del deputato con boss di primo piano di Cosa Nostra (Provenzano, Panzeca e Mandalà), e dichiarazioni di parecchi pentiti. Tra gli ultimi Angelo Siino e Salvatore Barbagallo, il quale sostiene che Giudice è "uomo d'onore". Insomma Giudice sarebbe una "creatura" di Cosa nostra, che ne avrebbe seguito e sponsorizzato la "carriera" sin da quando era direttore di banca a Termini Imerese, dove negli anni '80 avrebbe cominciato a riciclare soldi sporchi per conto di Pippo Calò, Lorenzo Di Gesù, Pietro Vernengo e Provenzano. Soldi versati in conti correnti con nomi di fiori, probabilmente perchè tutti i suoi amici e lui stesso facevano parte del "Circolo Margherita", già negli anni '80 nei mirino dei carabinieri. Quindici anni fa, infatti, un giovane capitano, Gennaro Scala, aveva individuato nel circolo "appartenenti ad un blocco di potere politico mafioso estremamente inquietante nel triangolo Termini Imerese, Trabia e Caccamo". Stilò un rapporto, fece i nomi, molti dei quali sono quelli degli arrestati ieri. C'erano Salvatore Catanese (imprenditore ed ex presidente di una Usl), Antonino Mandalà, altri boss e anche l'allora direttore di banca Gaspare Giudice. Ma quel capitano fu trasferito e lo stesso ufficiale, il 4 giugno del 1985, riferì all'allora giudice istruttore Paolo Borsellino, che Catanese "grazie ai suoi molteplici agganci con esponenti politici era riuscito a sensibilizzare un suo superiore gerarchico al fine di sbarrare la strada alle indagini sul Circolo Margherita". Quel "superiore", secondo gli inquirenti, era l'allora comandante generale dell'Arma, Umberto Cappuzzo, amico di Catanese e poi eletto senatore per la Dc a Termini Imerese. Adesso, quell'indagine di 15 anni fa ha avuto uno sbocco clamoroso. Per mesi e mesi i carabinieri e il Gico hanno ricostruito tutti gli affari della cosca mafiosa di cui farebbe parte Giudice, individuando in numerose società nautiche il "centro del potere economico" di Provenzano, Aglieri, Panzeca, Mandalà e di altri boss che avevano come "riferimento" il deputato. Ma Giudice non sarebbe stato il solo politico vicino ai boss. Dalle intercettazioni telefoniche emergono anche rapporti con il deputato regionale di Forza Italia- Ugo Grimaldi e con Giorgio Ciaccio candidato (non eletto) per il Cdu alle recenti elezioni per la provincia di Palermo, finito in galera. "Sono innocente", ha detto ieri Giudice mentre il coordinatore di Forza Italia Gianfranco Micciché, dopo aver parlato di ripresa del

"tiro a bersaglio", in serata ha smorzato i toni della polemica con i magistrati dicendosi certo "che Giudice saprà diradare ogni ombra di sospetto" ma aggiungendo che non esiterà " a prenderlo a calci nel sedere se solo un decimo degli addebiti mossi fosse vero". E Berlusconi da Roma, afferma come "prima impressione", di ritenere Giudice lontano dai sospetti. ("non si può nemmeno immaginare alcun alone di dubbio") in quanto scelto come vice da Micciché ("altrimenti Giudice non avrebbe avuto quell'incarico").